L'intervento del compagno Togliatti al C.C.

(Continuazione dalla 1. pagina)

avanzata del nostro movimento e creano condizioni di nuovi successi del nostro Partito, e quindi condizioni sfavorevoli per i nostri avversari, per i gruppi dirigenti della borghesia e in particolare della grande borghesia, noi però non dobbiamo dimenticare che non esiste per questi gruppi dirigenti nessuna situazione che sia senza via di uscita, qualora non vi siano dall'altra parte una forza attiva, un partito di avanguardia, una classe operaia organizzata, un movimento dei partiti della classe operaia e dei suoi alleati nella lotta per la democrazia ed il socialismo, capace di andare avanti nelle condizioni nuove. Se tutto questo non esiste, la situazione non si risolverà da sola a nostro favore e le occasioni potranno anche passare.

La situazione quindi — ed è questa la prima considerazione da fare — è tale che richiede un nostro intervento, l'intervento di una forza attiva di avanguardia della classe operaia e delle masse popolari; ma dev'essere un intervento adeguato alle condizioni che oggi in parte si sono già create ed in parte si stanno creando.

Ho parlato di mutamenti nella situazione oggettiva. Quelli che hanno colpito di più l'opinione pubblica sono quei mutamenti che si possono riassumere in questa espressione: ci troviamo all'inizio di una nuova èra della civiltà umana che potrebbe chiamarsi èra cosmica. E' un fatto, questo, che viene riconosciuto da tutti e nelle forme le più diverse. L'altra sera potevate leggere sull'*Osservatore romano* un lungo articolo che occupa una pagina intera di quell'autorevolissimo giornale, in cui si diceva che l'attuale pontefice Giovanni XXIII, che fino ad oggi veniva chiamato «pastor et nauta» secondo le vecchie profezie, non dovrà più essere chiamato così, bensì «pastor et astronauta». Vi è in questa affermazione una punta, credo, di presunzione, di chi si attribuisce determinati meriti che spettano ad altri; ma non è questo che c'interessa, c'interessa invece che questo è il fatto nuovo che più profondamente oggi colpisce il pensiero, la immaginazione, la fantasia degli uomini.

Che cosa importa di questo fatto nuovo alla grande massa degli uomini? Ho letto un paio di lettere indirizzate al giornale romano *Il Paese*, lettere interessanti dove semplici cittadini, lavoratori scrivevano: «Va bene, è stata centrata la Luna, però, io, in conseguenza di ciò, vivrò meglio domani?». Le lettere concludevano con una punta di scetticismo: «Quelli hanno centrato la Luna ma il mio salario non aumenterà, le mie condizioni di esistenza rimarranno quelle che erano prima». Vorrei che la questione dell'importanza che ha lo sviluppo scientifico per l'avvenire della civiltà umana venisse affrontata da noi non solo da un punto di vista generale, come hanno fatto altri compagni, ma partendo anche un po' da questa considerazione dell'uomo della strada. La prima cosa che dobbiamo rilevare è che il progresso viene dall'Unione Sovietica, viene cioè da un Paese nel quale esistono condizioni economiche, di organizzazione della società e quindi di vita sociale, radicalmente diverse da quelle che esistono nel mondo capitalistico. In quel Paese il capitalismo non esiste più, non esiste più lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, non esiste più il monopolio delle ricchezze sociali e dei mezzi di produzione e non esiste neanche il monopolio della cultura nelle mani di piccoli gruppi dirigenti. In queste condizioni nuove hanno potuto essere compiuti quei progressi, e ciò già significa crollo di tutta una barriera di menzogne, con le quali il mondo socialista veniva presentato alle grandi masse umane ed attraverso le quali pensavano al mondo socialista anche gruppi di uomini intelligenti facenti parte delle classi dirigenti borghesi oppure del ceto medio intellettuale.

Tutto questo castello di menzogne crolla, con la conseguenza di spezzare una parte delle barriere esistenti tra noi e le grandi masse lavoratrici, tra noi e masse ingenti del ceto medio, tra noi e gruppi notevoli di intellettuali, cioè di forze dirigenti della cultura, della tecnica e dello sviluppo economico e sociale. Ne esce un nuovo prestigio per l'Unione Sovietica e quindi un nuovo prestigio per il socialismo. Ed è anche sulla base di questo nuovo prestigio che si realizzano i successi della lotta dell'Unione Sovietica e dei Paesi socialisti per la pace: perché è partendo da essi, e da tutto ciò che essi rappresentano come preparazione, come capacità tecniche, come sviluppo della educazione e della cultura e così via, che può essere avanzata oggi l'idea che non soltanto le guerre si possono evitare, ma si possono anche rendere impossibili, che è una posizione già assai più avanzata dell'altra.

Che cosa significa per gli uomini il progresso scientifico, l'inizio dell'era cosmica?

Qualcuno afferma che questo modo nuovo in cui si pone il problema fondamentale per gli uomini, e cioè il problema della pace e della guerra, recherebbe imbarazzo a noi. Ma ben venga questo imbarazzo! Per conto mio metterei la firma ad essere imbarazzato in questo modo per tutti gli anni che mi rimangono della mia povera esistenza. Ma già questo problema della pace e della guerra ci riconduce alla domanda che pone l'uomo semplice: che cosa significa, per me, questo progresso scientifico? Che cosa significa, per me, l'inizio dell'èra cosmica? Il progresso scientifico può intanto significare per masse sterminate di uomini la fine del terrore della guerra atomica, può significare una politica di disarmo tale che possa portare ad un alleggerimento sostanziale delle condizioni di vita e di esistenza dei lavoratori, degli operai, dei non abbienti ed anche del ceto medio in generale.

Noi non possiamo però dimenticare che oggi il progresso scientifico e quindi il progresso della civiltà non si muove soltanto in questa direzione. Oggi assistiamo a progressi scientifici straordinari, si può dire in tutte le direzioni: nelle scienze fisiche, nella chimica, nelle scienze biologiche, e quindi nelle scoperte che riguardano la medicina e la salute degli uomini. In tutti questi campi c'è uno sviluppo generale dell'ingegno umano, verso la scoperta di nuove leggi, verso la conquista di nuove parti del regno della natura e quindi verso l'estensione del proprio dominio sulla realtà esteriore.

In tutto il mondo capitalistico e nei paesi che fino a ieri erano paesi coloniali, esiste però un distacco evidente fra questa impetuosa spinta che viene dallo sviluppo dei più diversi campi della scienza ed il modo come cambiano o restano uguali le condizioni di esistenza delle grandi masse umane. Questa è la realtà. Per cui la lettera che ha pubblicato quel giornale di Roma, e che ad alcuni può anche parere antipatica, esprime in realtà un problema reale, un problema che esiste e che è questo: andare sulla Luna è una gran bella cosa, aver scoperto gli antibiotici che hanno annullato tutta una serie di malattie infettive è una bellissima cosa, progredire nel campo delle trasformazioni chimiche, inventare nuove forme di sviluppo delle forze produttive in questo campo è una altra cosa bellissima; ma come vivono oggi le grandi masse umane? Quanti milioni di uomini non hanno lavoro, quanti non hanno i mezzi necessari per condurre una vita degna di essere vissuta, quanti hanno fame e non riescono a soddisfare i bisogni delle loro famiglie?

Deve essere risolto il problema di una avanzata verso una società diversa, non più fondata sul privilegio e sul monopolio

Ecco il problema; ed è un problema che ha enorme rilievo se lo si considera su scala mondiale. Ma io lo pongo per il nostro Paese: quanti sono, in Italia, gli uomini che traggono un beneficio reale, immediato dal progresso scientifico già in atto e da quello possibile in una prospettiva immediata? Affinchè questo squilibrio possa essere superato, affinchè questa contraddizione che oggi ha qualcosa di stridente possa essere risolta, deve essere risolto il problema di una profonda trasformazione delle strutture economiche e sociali del nostro Paese e di quelle di tutto il mondo capitalistico; deve cioè essere risolto il problema di un'avanzata verso una società diversa, la quale non sia più fondata sul privilegio e sul monopolio delle ricchezze sociali, ma sia società socialista in cui le ricchezze sociali siano amministrate nell'interesse di tutti. E questo problema diventa più attuale, storicamente più concreto di quanto non fosse ieri. Del resto vi sono dei precedenti storici: in tutti i momenti in cui nel passato gli uomini sono andati avanti ed hanno fatto dei passi decisivi nel progresso scientifico e nell'estensione del dominio dell'uomo sul mondo della natura, si è assistito, come conseguenza del progresso scientifico e civile, all'avanzata degli uomini nella direzione che ho detto, ad una concentrazione dell'attenzione dell'uomo su quella che è la organizzazione politica ed economica della società; per cui al secolo dell'Illuminismo succede il secolo del Socialismo, e le due cose sono collegate l'una con l'altra.

Noi quindi sentiamo che l'attuale apertura di una era cosmica, con tutto ciò che questo termine può significare come espressione di un progresso scientifico in tutti i campi dell'attività umana, è legata ad una avanzata decisiva, nuova, più rapida, rivoluzionatrice, nella direzione del socialismo. Queste cose, però, l'uomo comune non le sente immediatamente; ma da questa vaga intuizione può uscire una coscienza nuova e quindi un'esigenza e una capacità nuova di organizzarsi e di combattere, grazie all'azione di un'avanguardia che sappia far comprendere questa nuova realtà alle grandi masse umane degli operai, dei contadini, del ceto medio, degli intellettuali di avanguardia. Perciò, quando consideriamo tutto ciò che sta avvenendo oggi e che ci riempie di ammirazione, noi abbiamo il dovere di passare dalla ammirazione al lavoro. Ma per questo sono necessarie l'analisi, la comprensione profonda, un avvicinamento nuovo alle masse lavoratrici, per riuscire a farle diventare consapevoli di determinate condizioni oggettive che esistono oggi, che ieri non esistevano ancora e che sempre più si manifesteranno nel prossimo avvenire.

Parecchi compagni hanno parlato qui di come, in generale, nelle file del nostro Partito e del movimento socialista e democratico italiano si reagisce a questa che noi definiamo una situazione nuova. Senza dubbio vi sono degli elementi che debbono essere considerati come negativi. Vi è un grande ottimismo, i compagni sono soddisfatti, essi dicono: «Finalmente tutti lo riconoscono che ci vuole il Socialismo per far andare avanti l'umanità...». Ma forse quest'ultima conseguenza già non la traggono in modo molto chiaro: sono contenti, i compagni, ma questa soddisfazione, questa contentezza credo che in molti casi sia accompagnata da un elemento di stagnazione, di passività; manca cioè l'esatta comprensione di come sia necessario utilizzare a fondo le condizioni nuove non solo per riuscire a far andare avanti il nostro Partito, ma per collegarci di più con le masse operaie, con le masse lavoratrici, con strati e gruppi nuovi della popolazione.

Si dice poi, ed è evidente — le tesi che vi sono presentate lo sottolineano —, che esiste una situazione internazionale nuova, caratterizzata dall'inizio di un processo di distensione e da un passaggio dalla guerra fredda ad un regime di pacifica coesistenza. Anche a questo proposito però bisogna stare attenti. Alla soddisfazione, ai risultati già raggiunti nella lotta per la pace e l'avvicinamento fra le due più grandi potenze del mondo, la Unione Sovietica e gli Stati Uniti, e quindi alla ricerca di una soluzione per i problemi internazionali, si deve accompagnare una precisa analisi, per riuscire a capire quello che sta avvenendo e quello che potrà avvenire, quali sono le prospettive di questo grande processo di cui oggi vediamo l'inizio.

Nel documento che vi è stato presentato, sono particolarmente sottolineate le radici obiettive dell'attuale spinta verso una politica di distensione e verso il passaggio dalla guerra fredda ad una politica di pacifica coesistenza. Non le ripeterò. E' su questa trasformazione della situazione oggettiva che si inseriscono nuovi indirizzi politici; e in pari tempo, deve essere ormai evidente a tutti, per il modo stesso come le cose stanno andando, che — se è vero che siamo all'inizio di un mutamento profondo della situazione internazionale e la situazione che abbiamo davanti, a noi è già nuova rispetto a quella di un anno fa — le cose non vanno avanti da sè, perchè vi sono resistenze e opposizioni che si fanno sentire in modo ormai molto chiaro. Dobbiamo richiamare alla nostra memoria l'esempio del 1955-'56. Anche allora si era iniziato un certo processo di diminuzione della tensione internazionale, eravamo cioè davanti ad una certa distensione, segnata dalla fine della guerra nell'Indocina, dalla costituzione dello Stato del Viet Nam settentrionale liberatosi dal giogo dell'imperialismo, da un avvicinamento delle più grandi potenze con l'Unione Sovietica; ricordiamoci però che da allora, dopo quei primi risultati, non siamo andati avanti per quella strada, anzi ad un certo momento siamo tornati indietro e siamo giunti sull'orlo della guerra. Alla fine del '56, nel '57 e nel '58 siamo stati sul punto che poteva scoppiare un conflitto internazionale atomico.

Quali cause hanno provocato questa marcia indietro della situazione negli anni passati? E' una indagine, questa, che bisognerà fare con molta attenzione. Da una parte vi è stata una spinta dei gruppi aggressivi dell'imperialismo ad opporsi, anche con le armi, al processo di liberazione nazionale. Il 1956 si chiude con la guerra di Suez; dopo la guerra di Suez abbiamo il tentativo di intervento anglo-americano contro il Libano e contro l'Irak. Questo è stato uno dei fattori che hanno spezzato il processo di distensione che si era iniziato; l'altro fattore è stato il prevalere degli elementi più aggressivi anche sul continente europeo. Era stata respinta la CED, il che aveva rappresentato un grande fatto positivo che poteva aprire le porte ad una politica di pace, alla soluzione della questione tedesca, ecc.. Ma, pochi mesi dopo, si ha la costituzione dell'U.E.O., e tutte le questioni che dividevano e tuttora dividono in parte il mondo socialista dal mondo capitalistico vengono risollevate con estrema acutezza, con estrema asprezza, e il processo distensivo si spezza e si verifica una acutizzazione dei contrasti.

Il movimento della pace ha oggi la grande funzione di liquidare la guerra fredda

Ho ricordato queste cose per dare una risposta alla domanda che viene posta: «Se vi è un processo di distensione, quale funzione dovrà avere il movimento della pace, sorto con la guerra fredda?». Prima di tutto, questo movimento ha oggi la grande funzione di liquidare la guerra fredda, cioè di lottare per riuscire, attraverso ad una azione collegata internazionalmente, a spezzare l'opposizione al processo di distensione. E fino a che il processo di distensione va avanti, fino a che non si giunge alla organizzazione di una coesistenza pacifica, il movimento dei partigiani della pace deve essere un fattore di organizzazione della pacifica coesistenza tra i diversi paesi, in tutte le parti del mondo, vincendo anche qui quelle resistenze, quelle opposizioni che continueranno ad esserci da parte dei gruppi più reazionari delle classi dirigenti. Ricordiamoci qui dell'esempio del 1955-'56 per comprendere che una funzione di pace spetta alle forze di pace, e fra le forze di pace vediamo prima di tutto il grande movimento operaio e il movimento popolare diretti dai partiti comunisti.

Ma io vorrei ora approfondire la ricerca: quali sono oggi i protagonisti delle modificazioni che già hanno avuto luogo o che procedono o tendono a procedere avanti? Quali sono, cioè, i protagonisti di questo inizio di passaggio dalla guerra fredda ad una distensione e ad una pacifica coesistenza? E' evidente che i principali protagonisti sono il mondo socialista diretto dai Partiti comunisti, il movimento comunista internazionale, il movimento dei popoli già coloniali che oggi vogliono vivere in pace. Protagonista è quindi una spinta delle masse che viene dal basso, delle sterminate masse umane che in tutte le parti del mondo, anche negli Stati Uniti e forse negli Stati Uniti più che in altri Paesi, vogliono evitare il pericolo di un nuovo conflitto ed essere libere dalla paura dello sterminio atomico e dal peso degli armamenti; e quindi chiedono un mutamento della politica internazionale.

Questo è, da una parte, il grande protagonista, delle modificazioni che si stanno compiendo. Dall'altra parte — non possiamo chiudere gli occhi alla realtà — protagonisti sono anche determinati gruppi della grande borghesia capitalistica: i gruppi dirigenti degli Stati Uniti d'America e della Gran Bretagna, gruppi dirigenti che si possono trovare anche in altri Paesi. Per ciò che si riferisce al continente europeo, a quello che viene chiamato l'Occidente, il piccolo Occidente europeo, bisogna invece riconoscere che i gruppi dirigenti borghesi sono per il momento esitanti ed anche ostili al processo di distensione. I fatti ce lo dimostrano; fatti che si riferiscono alla Germania Occidentale, alla Francia, all'Italia. Non li cito perchè sono a conoscenza di tutti.

Ma nel campo politico, nel campo cioè delle forze politiche organizzate, quali sono le forze che si muovono attivamente per la distensione e combattono in modo positivo, e non soltanto con delle affermazioni generiche? Qui dobbiamo riscontrare due grandi assenze, che debbono essere apertamente riconosciute: assente è la socialdemocrazia ed assente è il movimento politico cattolico. E' un fatto: chi è che nel 1955-'56 ha dato uno dei colpi più seri per arrestare il processo di distensione? E' stata la socialdemocrazia francese, è stato un governo presieduto dal presidente del partito socialdemocratico francese, che fu l'organizzatore della guerra di Suez e della guerra di Algeria e che sostenne tutte le iniziative contrarie al progredire della distensione. Oggi dobbiamo riconoscere che anche in Inghilterra, dove pure il partito laburista ha avuto delle posizioni differenti da quelle degli altri partiti socialdemocratici del Continente, questo partito è stato, in sostanza, alla coda di una parte delle classi dirigenti borghesi per quello che si riferisce alla lotta attiva e all'iniziativa per un processo di distensione.

Per quello che riguarda il movimento cattolico, è un tema questo che abbiamo già ampiamente trattato. E un'altra constatazione si deve fare: nel movimento politico organizzato dei cattolici, una iniziativa seria, che sia all'altezza della situazione e delle forze che si muovono dall'altra parte, fino a questo momento non si è manifestata; vi sono state delle dichiarazioni permeate di più o meno prudenti riserve, ma poi vi è stata la lotta aperta per impedire che, se non altro, il processo di distensione vada avanti rapidamente.

Anche per ciò che si riferisce alla cosiddetta sinistra europea, credo che per il momento bisogna riconoscere che si tratta di un embrione ancora molto informe; non basta l'avvicinamento, la conversazione tra qualche dirigente politico, per dar luogo ad un grande movimento, capace di avere una parte di protagonista, nell'Europa occidentale, nel dirigere il processo della distensione.

Da tutto questo, quali conseguenze ricavare? Sono le stesse a cui sono giunto nelle mie prime considerazioni. Tutto questo significa una accentuata responsabilità, in particolare nell'Europa occidentale, della classe operaia, dei partiti che stanno all'avanguardia della classe operaia e delle direzioni di questi partiti. La classe operaia dell'Europa occidentale non adempie ancora nel modo in cui dovrebbe alla funzione che le spetta nell'attuale situazione. Vi sono paesi come l'Italia e la Francia dove vi sono delle avanguardie che adempiono al loro dovere così come le condizioni consentono loro; ma la classe operaia è qualche cosa di molto più ampio, di molto più esteso, comprende strati numerosissimi di operai che seguono ancora i partiti socialdemocratici, che sono ancora organizzati in sindacati unici come quelli della Germania occidentale.

La maggior parte dei gruppi dirigenti dell'Occidente continentale europeo sono ancora legati ai vecchi indirizzi politici della guerra fredda

La classe operaia dell'Europa occidentale non adempie ancora alla funzione che le spetta. Noi dobbiamo renderci conto di ciò e dobbiamo comprendere che se questo vuoto non sarà colmato potremo trovarci di fronte a delle sorprese, di fronte ad un arresto e a una rottura del processo per la distensione, perchè soltanto la classe operaia diretta da avanguardie che abbiano una chiara consapevolezza degli obiettivi che si debbono raggiungere può garantire che vi sia nell'Europa occidentale una forza che combatta per la distensione, facendone una questione di principio, legata a quelli che sono i principi per cui essa si muove sulla scena della storia in ogni singolo Paese. Di qui la nostra grande responsabilità, la grande responsabilità di un partito come il nostro, il quale deve riuscire a far sì che la classe operaia italiana dia il suo contributo effettivo alla lotta per la distensione e sia, in un certo modo, un punto di riferimento anche per altre forze democratiche le quali non possono non orientarsi nella stessa direzione.

Ho detto che protagonisti in questa situazione nell'Europa occidentale sono anche dei gruppi dirigenti borghesi. Ora, nello sviluppo della prospettiva, quale politica delle classi dirigenti borghesi potrà corrispondere ad una convergenza sulla via della distensione internazionale, della liquidazione della guerra fredda e del passaggio ad un regime di pacifica coesistenza? Quale politica delle grandi borghesie può corrispondere alla situazione internazionale nuova che è ormai in via di creazione e a quella situazione nuova che si crea per i progressi che si stanno compiendo nel campo scientifico? Credo che a questo proposito una ricerca deve essere fatta; ma dobbiamo sempre stare attenti a non cadere nelle pure congetture, perchè ciò ci potrebbe disorientare. Dobbiamo vedere e analizzare le cose come stanno adesso, e indicare, in questa situazione, quali sono gli obiettivi della lotta che conduciamo dato il modo come si muovono i dirigenti della borghesia.

Io credo che oggi prevalga nelle classi dirigenti borghesi dell'Europa occidentale una profonda impreparazione alla situazione che si sta creando, sia per quello che riguarda i rapporti economici, sia per ciò che riguarda i rapporti politici internazionali e i rapporti politici all'interno di ogni singolo Paese. La maggior parte dei gruppi dirigenti borghesi dell'Occidente continentale europeo, e anche dell'Inghilterra, sono ancora legati ai vecchi indirizzi politici della guerra fredda; sviluppandosi le cose, è evidente che debbano cambiare almeno una parte di questi orientamenti. Ma come possono cambiare? Qui bisogna stare attenti a non dare giudizi affrettati, a non credere che soltanto per il fatto che i sovietici riescono a toccare la Luna e la guerra fredda volge ormai al suo termine, soltanto per questo debbono cambiare i rapporti dei gruppi dirigenti borghesi con noi. Compiti nuovi si pongono a noi in questo campo, dato che esistono condizioni oggettive per cui una gran parte della popolazione è tratta a pensare che questi rapporti debbono cambiare; ma non bisogna credere che basta questo per cambiare la politica dei gruppi dirigenti borghesi, la quale ha delle basi solide fondate sulla struttura della società e sul modo come le strutture economiche oggi sono dirette dalla borghesia.

Non si può escludere, io credo, che ad un determinato momento possa venir fuori un tentativo — e a questo abbiamo accennato in un punto delle tesi — di gruppi dirigenti borghesi di adeguarsi alla nuova situazione internazionale con un indirizzo in qualche modo riformistico e paternalistico, la cui ideologia potrebbe collegarsi a una rinascita di tesi revisionistiche, la cui realtà sappiamo quale potrebbe essere, e di cui sappiamo anche quali sarebbero i limiti, particolarmente in un paese come l'Italia. Considerare queste possibilità vuol dire essere provvisti fin d'ora di armi per far fronte ad una situazione simile; tutto l'indirizzo che risulta dalle nostre tesi politiche contiene la indicazione di quali possono e debbono essere le armi per far fronte ad una simile posizione. Vi può essere però anche un altro atteggiamento, che consiste nel considerare la pacifica coesistenza come la divisione del mondo in due: da una parte il socialismo, dall'altra il capitalismo. Il socialismo costruito dai comunisti se ne stia per conto suo, e qui, dove c'è il capitalismo, i comunisti non ci rompano più le scatole. La *Voce repubblicana*, nel presentare questa posizione, dice che essa corrisponde al modo come, ad un certo punto, vennero chiuse le guerre di religione: quelli che appartengono ad una religione da una parte, e quelli dell'altra religione dall'altra parte. Anche questa è una posizione radicalmente sbagliata e profondamente reazionaria, una posizione che contiene seri pericoli e una minaccia per tutto lo sviluppo del movimento progressivo nell'attuale mondo capitalistico.

Posizione assurda. Pacifica coesistenza e competizione pacifica significa che si esclude un intervento diretto o indiretto di un Paese nella vita interna di un altro Paese per imporre determinati indirizzi della vita economica, della vita politica e della vita sociale. Ma la lotta delle classi, e prima di tutto la lotta della classe operaia per il proprio interesse immediato, che è quello di porre fine allo sfruttamento di cui è oggetto e per costruire una società nuova, non può finire fino a che esiste un Paese capitalista, fino a che esiste il capitalismo.

Quest'affermazione dobbiamo porre a base di tutti i nostri orientamenti; gli obiettivi che, in determinati momenti, la classe operaia può vedere davanti a sè e per cui conduce la propria azione, possono essere diversi a seconda delle situazioni, più o meno vicini, più o meno lontani, di natura politica od economica, e così via, ma in ogni caso continua la lotta per la trasformazione delle strutture del mondo capitalistico, cioè la lotta per sostituire al mondo capitalista un mondo socialista. Sono le condizioni di questa lotta che possono variare, sta a noi comprendere con la nostra analisi, applicando la nostra dottrina, in che cosa possono cambiare, quali sono gli elementi più favorevoli a noi che oggi si presentano e quali sono probabilmente gli elementi che si possono presentare domani. Ma il grande obiettivo della classe operaia, del movimento comunista, dei partiti comunisti e di tutti quei lavoratori i quali hanno una coscienza di classe e giungono ad una coscienza socialista, questo grande obiettivo non cambia. Noi, cioè, dobbiamo riuscire a comprendere (e in questo senso credo che nelle tesi sia stato fatto uno sforzo abbastanza profondo) e a definire le condizioni e gli obiettivi in modo adeguato alla situazione.

La lotta per le modificazioni di struttura è sempre anche una lotta per il potere

Ora, tra le condizioni rientra prima di tutto la differenziazione che si produce nelle classi dirigenti. Oggi, i gruppi più decisamente e più apertamente reazionari, più aggressivi verso il mondo coloniale e verso la classe operaia e le masse lavoratrici, sono contrari alla distensione; ma nello stesso tempo si verifica una differenziazione tra questi e altri gruppi e un distacco da questi gruppi di masse di ceto medio che prima erano sotto la loro influenza. Ecco le condizioni nuove. Comprenderle ed adeguare ad esse il nostro lavoro: ecco l'obiettivo a cui già ho accennato. Il punto essenziale è la necessità di una modificazione delle strutture economiche del mondo capitalistico che investa il privilegio delle attuali classi dirigenti, e prima di tutto il privilegio e il potere dei gruppi più reazionari (i gruppi del grande capitale monopolistico); la necessità perciò di condurre una lotta effettiva per limitare questo potere, per contrastarlo e per riuscire a distruggerlo.

Dobbiamo perciò essere consapevoli in linea generale (vedrò poi in un modo più particolare alcune questioni) che queste modificazioni delle strutture non possono non essere accompagnate da una modificazione dei gruppi dirigenti della società, cioè dall'avvento di forze nuove, di forze progressive, dei rappresentanti delle grandi masse lavoratrici e della classe operaia, alla direzione della vita economica dei Paesi che ancora sono capitalistici. Perciò la lotta per le modificazioni di struttura è sempre anche una lotta per il potere. Essa si sviluppa in condizioni diverse da quelle in cui si sviluppò nelle giornate dell'Ottobre del 1917, condizioni che oggi non ci sono più; si sviluppa in forma democratica e nell'ambito di regimi parlamentari. Ma ciò non toglie che essa sia una lotta per il potere, perchè è una lotta che tende a portare alla direzione della società forze nuove, contrastando e distruggendo il potere di quelli che nel momento presente sono i gruppi più reazionari della borghesia.

Sotto questo angolo visuale, nei documenti che vi sono stati presentati, viene esaminata la situazione del nostro Paese, e in questa situazione è valida la dichiarazione programmatica approvata dal nostro VIII Congresso. Vi sono, certo, delle cose da precisare, da aggiungere; ma le grandi linee di quel documento sono negli obiettivi che esso indica e anche quelle poche rivendicazioni che abbiamo introdotto nella dichiarazione programmatica hanno oggi pieno valore. Quella linea assume però oggi un significato e un contenuto che non aveva al tempo dell'VIII Congresso, perchè vi è stata una grande avanzata del capitale monopolistico, e vi sono state delle modificazioni nella struttura del capitalismo, nella sua organizzazione e anche nella sua direzione, modifiche che hanno creato una crisi delle strutture economiche e sociali del nostro Paese dalla quale non può non sorgere una crisi anche delle strutture politiche. Si tratta quindi di una dichiarazione programmatica valida, ma con un contenuto nuovo che noi abbiamo espresso nei nuovi documenti.

Al Congresso della DC questa situazione è venuta alla luce; anzi, il valore del congresso della DC sta nel fatto che esso ha messo in luce questa situazione. Io non sono d'accordo con coloro i quali hanno commentato il congresso della DC secondo un profilo esclusivamente o quasi esclusivamente politico-parlamentare, arrivando quindi a questa conclusione: adesso che è finito il congresso della DC, quale governo ci sarà? Non so se questo problema verrà fuori; lo vedremo e lo esamineremo quando verrà fuori. Ma non è questo il fatto più importante. Il fatto più importante è che da quel congresso è venuta una denuncia palese, che è stata espressa dai rappresentanti non soltanto della corrente cosiddetta di centro-sinistra e dalla corrente di Base, ma anche dalla corrente di maggioranza e persino da qualche rappresentante delle correnti di destra. Denuncia della crisi delle strutture economiche dell'Italia nel momento presente, denuncia della crisi delle strutture sociali e quindi prospettive di una crisi politica, cioè di una crisi della direzione politica del paese: questo è il valore del congresso della DC. E aggiungo che il congresso ha dimostrato che in una parte delle masse politicamente organizzate dalla DC, dei suoi quadri e anche in una parte dei dirigenti che hanno parlato al congresso, vi è coscienza di questa realtà. Questo è il valore del congresso e questa è la vera crisi della DC come elemento e, direi, segno della profonda crisi economica e sociale di tutto il Paese.

E' evidente che per superare la situazione odierna si dovrebbe arrivare anche ad una nuova impostazione e soluzione del problema politico generale e cioè del problema del governo. Ma il congresso ha dimostrato che per il momento la DC è incapace di risolvere questo problema, senza correre gravi pericoli di frattura nel proprio seno oppure di inizio di una crisi politica di prospettive molto più pesanti di quanto non possano essere soltanto quelle del mutamento di un presidente del Consiglio con un altro presidente, di una formazione governativa con un'altra formazione governativa.

Se così stanno le cose, la questione che sorge e a cui noi dobbiamo dare una risposta, ed una risposta giusta, è quella delle origini di questa crisi della DC. Dobbiamo dare una risposta giusta, perchè si tenta di far prevalere nel movimento operaio, nel movimento popolare italiano, una interpretazione completamente sbagliata. Tale è la posizione del compagno Nenni quando afferma che la situazione risultante dal congresso della DC, il dibattito, gli elementi di crisi, tutto questo risulterebbe da quel tanto di distacco dal Partito comunista che è stato realizzato dai dirigenti del Partito socialista dal Congresso di Venezia fino ad oggi. Non vorrei dire che questa sia una interpretazione da mosca cocchiera, non voglio offendere nessuno; ma è una interpretazione profondamente sbagliata, e lo prova il fatto che nel Congresso della DC non è venuta alla luce una posizione nuova nei confronti del Partito socialista, ma sono venute alla luce le stesse posizioni di prima: la posizione della destra, che è di lotta frontale contro il Partito socialista; la posizione del centro, che è quella di chi accetta quella lotta come una necessità dato che il Partito socialista è alleato con noi; la posizione del cosiddetto centro sinistra, che è quella di presentare al Partito socialista qualche cosa di umiliante e cioè la possibilità di essere considerato come forza di ricambio, a condizione però anche qui di una modificazione profonda dei propri indirizzi politici; persino da parte degli elementi della Base, che sono quelli che si sono manifestati con maggiore intelligenza politica, è venuta la richiesta di una palese rottura col Partito comunista.

I rapporti tra il nostro Partito e il Partito socialista

Le posizioni, quindi, della DC nei confronti del Partito socialista non sono cambiate. E perchè? Esse non sono cambiate perchè, affinchè esse cambino, bisognerebbe che il Partito socialista divenisse un partito anticomunista; e il Partito socialista non può diventare un partito anticomunista. Questa è la realtà. Perchè diventare un partito anticomunista vorrebbe dire, per il Partito socialista, cambiare tutto il suo orientamento programmatico e tutto il suo orientamento politico. Vi sono senza dubbio differenze abbastanza grandi tra noi ed il Partito socialista su varie questioni; ma se noi andiamo a vedere quale è la sostanza dell'orientamento programmatico e politico del Partito socialista e del nostro Partito nel momento presente, troviamo una convergenza fondamentale nella richiesta di una lotta per una modificazione delle strutture economiche del Paese e per l'avvento delle masse lavoratrici, della classe operaia alla direzione della vita politica nazionale; e poi, via via, vi è una convergenza anche nelle rivendicazioni parziali, che si esprime, del resto, nel fatto, che il Partito comunista ed il Partito socialista non soltanto nell'ambito dei sindacati, delle cooperative, ma nelle lotte reali del Paese, si schierano abitualmente, nonostante Venezia e nonostante Napoli, sullo stesso fronte.

Il Partito socialista non può modificare questo suo atteggiamento a meno di non cambiare la propria natura; ma questo io ritengo sia impossibile. Non si tratta soltanto della posizione che si può avere nei confronti dei governi; è questo un tema limitato, che ha una scarsa possibilità di sviluppo, perchè il giorno che si presentasse un governo il quale effettivamente proponesse di compiere alcuni passi nella direzione programmatica e politica che noi indichiamo e che sostanzialmente coincide con quella dei socialisti, in quel momento non sarebbero soltanto i socialisti ad avere un'altra posizione verso questo governo, ma la avremmo anche noi; e lo si è visto al tempo del governo Fanfani. Benchè Fanfani fosse allora il capo della corrente di centro-sinistra, i socialisti hanno condotto la lotta contro il suo governo, contro il suo indirizzo generale economico e politico assieme a noi.

La crisi che vi è nella D.C. e che è venuta alla luce al suo Congresso, si sviluppa non in relazione a un maggiore o minore distacco del Partito socialista da noi, ma in relazione al modo come va avanti e si afferma nel Paese il movimento delle masse lavoratrici e la lotta della classe operaia per i propri interessi e per le riforme della struttura economica del Paese; il suo corso dipende dalla misura in cui si realizzano degli spostamenti nelle campagne, spostamenti che non possono non interessare parti (spesso notevoli) del quadro dirigente della D.C.; dipende dalla misura in cui i quadri dirigenti della D.C. — ieri quelli dell'Umbria, l'altro giorno a Crema e via via in posti sempre più numerosi — sono costretti ad avanzare le stesse rivendicazioni che avanziamo noi e sono costretti, se vogliono condurre una certa azione nel con-

(Continua in 8. pag. 1. col.)